
MEMORIA PER L’AUDIZIONE DEL 26 GENNAIO 2012
PRESSO LA COMMISSIONE V DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA

Grazie dell’opportunità che ci è data di esprimere il nostro parere su un intervento destinato a incidere in modo significativo sulla struttura della rete scolastica della nostra Regione.

Vorremmo che non si trattasse di una mera formalità, quanto piuttosto di un riconoscimento del valore da assegnare alle relazioni con le parti sociali come soggetti dotati di rappresentanza e competenza cui fare riferimento, pur nella distinzione dei ruoli, per una più efficace e condivisa produzione normativa.

Vale anche a livello territoriale, per quanto ci riguarda, ciò che stiamo chiedendo al Governo Nazionale in una fase di straordinaria emergenza: fare del confronto con le parti sociali un momento importante dei percorsi e dei processi di decisione, secondo una prassi concertativa che più volte si è rivelata preziosa in passaggi cruciali della vita del Paese.

Fatta questa premessa, torniamo al tema dell’incontro di oggi. Sappiamo bene come in materia di dimensionamento della rete scolastica si riproponga ancora una volta, come già in passato, un contenzioso tra livelli istituzionali che rivendicano la competenza a decidere quali e quante debbano essere le istituzioni scolastiche operanti sul territorio. Sappiamo che tale contenzioso è stato rimesso, anche in questa circostanza, alla Corte Costituzionale. Vedremo quale esito avrà: nel frattempo prendiamo ancora una volta atto di quanto sia difficile affermare, sulle politiche scolastiche, una prassi orientata alla ricerca di scelte condivise. Non ci riferiamo solo al dialogo tradizionalmente difficile tra soggetti che sarebbero chiamati a confrontarsi in uno spirito di “leale collaborazione” rimasto finora quasi sempre un mero auspicio. Ci preoccupa ancora di più il fatto che da troppi anni la scuola è oggetto di contrapposizioni politico ideologiche, che la espongono alle alterne vicende della politica determinando, oltre ai disagi per la deprivazione di risorse, anche il disorientamento di chi opera in un sistema i cui assetti sono continuamente rimessi in discussione.

Una situazione in cui si finisce spesso per non vedere i cambiamenti necessari o per guardare con diffidenza a quelli che sarebbe invece utile assecondare.

La CISL ha fatto di tutto, in questi anni, per sottrarre la scuola al rimpallo tra opposte faziosità, richiamando tutti ad assumerla come bene comune che appartiene all’intero Paese, e non alle maggioranze e ai Governi pro tempore.

Con questo spirito valutiamo il piano che ci viene proposto, evitando approcci ideologici o comunque strumentali, che riteniamo estranei al modo di agire di un sindacato responsabile e maturo.

E’ fuor di dubbio che la “genesi” del piano è viziata oltre misura dal prevalere di una logica che definiamo ragionieristica; si assume come criterio guida non quello della funzionalità ottimale, come a nostro avviso si dovrebbe, ma quello dei “numeri ottimali” a cui far corrispondere le soluzioni che si chiede di adottare.

E’ una logica che va sicuramente contrastata: crediamo che per farlo non serva contrapporre alle forzature del Legislatore generiche e indistinte richieste di “rinvio”, col rischio di attestarsi su una posizione di simmetrica e speculare superficialità. A nostro avviso, così facendo si indeboliscono, anziché rafforzarli, gli eventuali punti di dissenso rispetto all’impostazione che il Legislatore ha voluto dare all’operazione di dimensionamento.

Non ci sfugge peraltro il dato, davvero insostenibile, di una rete scolastica talvolta costituita da istituzioni di consistenza quasi irrisoria: si tratta di realtà indifendibili, ma che non ci pare siano presenti in modo significativo nella nostra Regione, dopo gli interventi di dimensionamento che si sono succeduti a più riprese a partire dal 2000. Lo attestano, in maniera evidente, le stesse elaborazioni del MIUR, dalle quali emerge come la consistenza media delle scuole liguri non si discosti poi tanto da quella indicata come ottimale, al punto che, se non fosse intervenuta la norma che impone in maniera generalizzata il modello degli istituti comprensivi, probabilmente una nuova tornata di dimensionamenti non si sarebbe proposta con carattere di particolare urgenza. Lo si era constatato non più tardi della primavera scorsa, dopo il percorso di consultazione con gli enti territoriali dal quale era emersa come non necessaria una revisione del piano 2008 alla sua scadenza.

Sul modello dei comprensivi, la CISL Scuola non ha mai mancato, in passato, di evidenziare le proprie riserve, anche in occasione di confronti avvenuti in ambito CRIF, convinta che rispetto all'obiettivo dell'unitarietà dei percorsi e di una più accentuata "continuità verticale" la risposta affidata alla sola ingegneria istituzionale potesse rivelarsi insufficiente e talvolta addirittura controproducente.

Le mutate condizioni di contesto normativo, che vedono comunque riconfermata la scelta di questo assetto organizzativo in tre successivi passaggi "riformatori" (Berlinguer – Moratti – Gelmini), ci costringono a prenderne atto come esito sostanzialmente definitivo e irreversibile. Resta la preoccupazione legata alla necessità che i diversi segmenti che afferiscono all'istituto comprensivo si relazionino fra loro in modo equilibrato, razionale e funzionale alla costruzione di credibili percorsi di continuità. Diversamente avremmo soltanto soluzioni artificiose e povere di senso.

Dei gravi limiti riscontrabili in una norma di legge ispirata a criteri ragionieristici abbiamo già detto: quando il "numero ottimale" prevarica sulla "funzionalità ottimale" il percorso risulta viziato in partenza.

L'azione condotta dalla CISL Scuola, insieme agli altri sindacati, ai tavoli di confronto col MIUR è stata finalizzata soprattutto a rimuovere ogni eventuale eccessiva rigidità nell'applicazione della norma, e ci pare che qualche risultato sia stato ottenuto, come attestano le note emanate in un paio d'occasioni, da ottobre in poi, dalla Direzione Generale del Personale.

Viene da chiedersi per quale ragione i margini di flessibilità aperti dall'Amministrazione con la nota del 7 ottobre 2011, che di fatto ridimensionavano fortemente gli obiettivi da ritenere vincolanti, siano stati sostanzialmente ignorati nell'articolato percorso di costruzione del nostro piano regionale, nonostante le sollecitazioni in più riprese avanzate in tal senso dalle strutture territoriali della Cisl Scuola, in particolare quella di Genova per il peso e la rilevanza che assumono gli interventi nell'area di sua diretta competenza. E' vero che le decisioni scaturiscono da un articolato e vasto coinvolgimento di tanti soggetti, ma chi ha ragionato, lo ha fatto assumendo vincoli (soglia minima di 1000 alunni) riferiti alla singola istituzione scolastica, mentre lo stesso MIUR era stato indotto a proporli come media regionale di riferimento. E infatti ne è scaturito un piano che produce effetti estesi ben al di là di quanto richiesto dal MIUR.

Tutto ciò è ancor più sorprendente se si considera che anche la Regione Liguria, come altre, ha voluto impugnare le disposizioni del decreto legge 98/2011 per asserita incostituzionalità delle stesse, ritenute illegittime perchè invasive delle sue competenze. Ci sembra di cogliere, in tutto questo, qualche difetto di consequenzialità e di coerenza.

In conclusione: la Cisl Scuola prende atto delle decisioni assunte dalla Regione in esito ad un coinvolgimento sicuramente ampio e diffuso, ma che è difficile ricondurre a criteri di omogeneità, al punto che il piano rischia di ridursi ad una mera sommatoria delle scelte operate dagli enti territoriali. Per la rigida assunzione dei criteri numerici di legge, inoltre, il quadro che emerge è quello di una regione in cui si troveranno a convivere scuole le cui dimensioni oscillano da meno di

600 a quasi 1800 alunni. Difficile escludere che si debba rimettere mano, in un prossimo futuro, ad una situazione così squilibrata.

Non vi sono le condizioni, né peraltro ci è richiesto, per esprimere una formale condivisione del piano. Non intendiamo d'altra parte rifugiarci in un suo generico e indistinto rifiuto, nè avanzare impraticabili richieste di rinvio generalizzato, che senza ragione ostacolerebbero anche quelle operazioni che possono ritenersi opportune e razionali. Non è d'altra parte scontato che i margini di flessibilità oggi faticosamente strappati nell'interlocuzione col MIUR siano dati anche in futuro, stante la situazione di contesto economico finanziario a tutti nota.

Per questo invitiamo la Regione a tenere in sospeso, per farle oggetto di necessaria revisione, le situazioni che evidenziano maggiori criticità, o perchè palesemente insostenibili dal punto di vista organizzativo, didattico e amministrativo, o perchè particolarmente esposte al rischio di contenziosi lunghi e controversi come quelli innescatisi nel 2008. Riteniamo che la Regione possa farlo, utilizzando i margini che le tabelle allegate alla nota MIUR del 7 ottobre oggettivamente le consegnano e che sono stati, a nostro avviso inspiegabilmente, non sfruttati.

Genova, 26 gennaio 2012

IL SEGRETARIO GEN. REGGENTE
Giovanni MANUZIO

